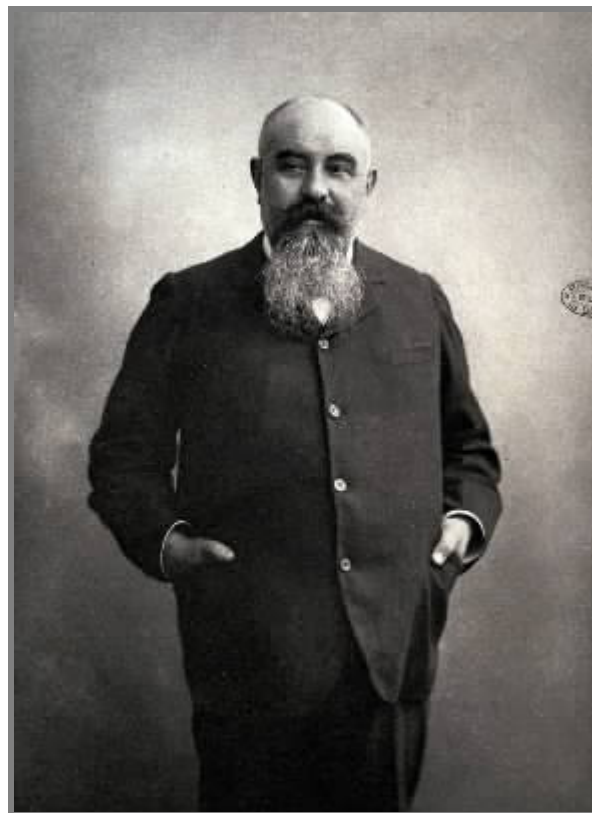




EPISTOLARIO

Costantino Nigra
Giuseppe Giacosa



CARTEGGIO

Corrispondenza di Costantino Nigra a Giuseppe Giacosa
per gentile concessione del sig. avv. Paolo Cattani.



Giuseppe Giacosa nacque a Colletterto Parella, nel Canavese, dove i Giacosa si erano trasferiti dalle Langhe già dalla metà del Settecento. Il padre di Giuseppe, Guido Giacosa, era avvocato, mentre la madre, Paolina Realis, apparteneva a una antica e nobile famiglia di Ivrea oggi estinta. Il nonno di Giuseppe, Pietro Dalmazzo, era notaio a Colletterto e aveva partecipato ai moti del 1821. Giuseppe era il primogenito: nacquero in seguito la sorella Cristina e il fratello Piero.

Studiò a Ivrea, poi a Brescia e Modena, spostandosi in base ai trasferimenti del padre allora magistrato. Quando il padre aprì uno studio di avvocatura Giuseppe si iscrisse alla Facoltà di Legge dell'Università di Torino, laureandosi nel 1868 e iniziando il praticantato presso lo studio del padre.

Si interessò fin dai tempi della scuola di poesia e teatro, passione a cui si dedicò con maggiore dedizione che alla carriera di avvocato, frequentando con assiduità i salotti torinesi. Drammaturgo prolifico, tra il 1872 e il 1904 Giuseppe Giacosa scrisse venticinque opere teatrali, ottenendo numerosi successi che lo portarono a viaggiare in Italia, Europa e America. Di bell'aspetto, di vasta cultura e brillante nella conversazione, fu un conferenziere richiestissimo. Nel 1888 venne chiamato a Milano a dirigere la scuola di recitazione dell'Accademia dei filodrammatici e come docente di letteratura drammatica e recitazione presso il Conservatorio.

Come giornalista, collaborò a varie riviste e giornali, tra cui *Nuova Antologia*; per volere del genero Luigi Albertini, fu direttore del supplemento letterario del *Corriere della Sera*, *La Lettura*, dal 1901 fino alla sua morte.

Sposò nel 1877 la cugina Maria Bertola, dalla quale ebbe tre figlie: Bianca, Piera e Paola, di cui fu padre amorevole. Estroverso, affabile e gioviale, ebbe tra i suoi amici Arrigo Boito, Giosuè Carducci, Edmondo De Amicis, Eleonora Duse, Antonio Fogazzaro, Enrico Panzacchi, Francesco Pastonchi, Marco Praga, Renato Simoni, Giovanni Verga e i pittori della Scuola di Rivara (Vittorio Avondo, Federico Pastoris, Alfredo d'Andrade e Casimiro Teja).

Nel 1922 viene intitolato a Giuseppe Giacosa il Teatro Civico di Ivrea.

Morì il 2 settembre 1906 per una ennesima crisi asmatica.^[1]

Il Carteggio

Vienna, 1 gennaio 1890

Mio caro Signorell di Lei nome fu uno dei primi che io aveva indicato a Loescher per quelli a cui doveva essere diretto un esemplare dei Canti popolari del Piemonte . Il libro ch'io presi la libertà di offrirle, Le era dovuto per più ragioni anche senza contare il debito ch'io aveva verso di Lei per l'esemplare della Sua poesia mandatemi in graditissimo dono dall'autore. Una mia carta doveva accompagnare l'offerta e questa fu una omissione del Loescher, o andò smarrita. La mia offerta non esigeva risposta, essendo essa stessa una risposta alla cortesia di Lei. Ella può essere ben sicuro che non mi passò un solo istante per il capo il pensiero che il mio libro potesse essere accolto con indifferenza da Lei. Io non ho mai dubitato dei suoi benevoli sentimenti verso di me, come non ho mai dubitato del favore che avrebbe trovato presso di Lei la ricca e schiette fonte di poesia che sta raccolta in quel libro. Come poeta e come Piemontese, ella deve essere al par di me orgoglioso di questa gloria del nostro popolo e della classe più umile di esso.

Sono poi lieto che, grazie a Lei, il mio libro abbia potuto essere messo sotto gli occhi di giudici così competenti come Carducci e Boito; ma più lieto che le nostre canzoni abbiano rifiorito sulla bocca di gentili signore e siano state ripetute dalle labbra ingenuie delle Sue bambine.

La ringrazio delle poesie invernacolo di Rueglio del Corzetto. Io già le conosceva per cortese invio dell'avv. Rossi d'Ivrea. C'è in queste poesie un sentimento di verità e di sincerità, buon senso, arguzia paesana e una certa vis poetica . Peccato ch'esse non possano avere che un pubblico eccessivamente limitato per apprezzarle.

Le auguro un anno prospero e buona salute, e la mente colma perché possa farci lieti nel nuovo anno di qualche sua nuova composizione.

Suo devotissimo

Costantino Nigra



Vienna 23 gennaio 1890

Mio caro Signore

Ella ha intrapreso, come ben dice, un'opera insolita e forse temeraria. Il pubblico Parigino in fatto di cose letterarie e artistiche è insegnante, giudice equo e fine. Spero che, per Lei, non mescherà la politica al dramma. Ma lo fece, or non è molto, per Wagner. Ad ogni modo, la questione politica non deve inquietarla di soverchio. E' anzi possibile ch'essa Le giovi, e che, se il momento psicologico è giusto, si vada persino a cogliere quest'occasione per una dimostrazione simpatica all'Italia letteraria che Lei rappresenta. La cosa veramente importante vi è che il dramma sia buono nell'argomento e buono nel modo in cui è praticato. Non parlo della forma che deve essere e sarà certo perfetta. Io non ho ora a mente l'argomento ma temo che la Signora di Chalant (così ho visti alcune firme antiche, senza il doppio ll) venga in quel punto dopo la pulzella d'Orleans. Non v'è eroina, nella storia e nella mitologia, che non scompaia d'innanzi a quella ideale figura di vergine..... che io invidio alla Francia. E sembra che Sarah Bernhard la personifichi (ben inteso sulla scena soltanto) in modo così mirabile che il pubblico della Porta St. Massimo è preso ogni sera da indicibile entusiasmo. Questa attrice che io ammirai nei principi della sua carriera all'Odeon or sono, suppongo, circa 25 anni, è ora solamente gustata dal pubblico europeo, che non può più rappresentare che non parti superlative, talmente superlative da scusare non solo, ma da richiedere una dose potente d'esagerazione in tutto. Comunque sia, se non ha per sé i delicati, ha con sé il grosso pubblico, la folla imponente e fragorosa. Perciò se la parte che Ella le affida, le piacerà, sarà tale da mettere in rilievo le qualità indiscutibili (malgrado l'esagerazione) di questa famosa commediante, le presenterà situazioni veramente straordinarie, e passioni commoventi, se la catastrofe sarà nuova, stringente e soprattutto impreveduta, il dramma potrà avere un esito non solo grande ma straordinario. Vale la pena il tentarlo. Le auguro fortuna di ciò solo dolente che non potrò andare di persona a portarle il mio plauso.

Mi creda come sono

Sinceramente

Suo devotissimo

Costantino Nigra



Vienna 2Giugno 1891

Mio caro e illustre signore

Ella va in giro per tutta Italia riempendola della fama de La Signora di Challant. E io non so veramente dove dirigerle queste mie righe, a ogni ventura gliele mando a Milano, augurandomi che colà o altrove finiscano per esserle recapitate. E lo scopo di esse è di darle annunzio che ho incaricato Hoepli di farle rimettere un esemplare della mia Chioma di Berenice. Siccome è possibile che l'editore dimentichi di mettere anche questa volta la mia carta da visita sotto l'involto del volume, voglio annunciarle io stesso la mia modesta offerta. Voglio sperare che Ella leggerà con qualche interesse quella parte del libro che non è di pura e pesante erudizione.

Se per caso Ella si trovasse a Milano il 6, e il 7 corrente e poi di nuovo il 9 e il 10 credo che io ci sarò in quei giorni all'albergo Continentale, e sarei lietissimo di vederla.

Scusi gli scarabocchi di queste righe scritte in fretta mentre stò in procinto di partire, e mi creda sono sinceramente

Suo devotissimo

Costantino Nigra



Milano 5 giugno 1891

Mio caro signore

Lei mi scrive da una trattoria , io le rispondo da una locanda. Veniam vicinissimo. Sono dolente del contrattempo. Non potrò vederla né in Bologna né in Roma. Il 10 corrente sarò in via per Vienna. Domani mattina vado a Bollengo, per vedere se potrò accomodare quella bicocca a possibile dimora per qualche mese d'autunno. Ma tornerò subito a Milano e quindi in Austria.

Io desideravo riceverla per tre principali motivi, cioè 1° per fare un po' di conoscenza intima con Lei; 2° per sentire il suo dramma; 3° per suggerirgliene un altro che Le avrei proposto di scrivere colla mia collaborazione, quando ciò Le fosse convenuto, e se le nostre idee si fossero trovate concordi.

Il contrattempo manda in aria tutti questi progetti. Ma quanto riguarda i primi due spero abbiano effetti più tardi.

Per ora non mi rimane che augurarle prospera e sempre più fortunata la continuazione della sua odissea, nella quale le parti saranno rivolte, giacché la sirena incantatrice sarà Lei.

Faccia ritirare dall'Hoepli il suo esemplare della Chioma di Berenice. Io leggerà quando avrà tempo, e mi dirà poi se le sarà piaciuto.

Mi creda come sono sinceramente

Suo devotiss

Costantino Nigra



Vienna 12 giugno 1891

Mio caro Signore

Vienna in questo momento è deserta. Voglio dire che i signori sono ai bagni, alla campagna, in viaggio, i negozianti nei dintorni dove passano la sera e le notti, gli scolari o attendono gli esami o sono in vacanza. Quanto alla colonia Italiana, essa è qui poco numerosa; e all'infuori di pochi negozianti da contarsi sulle dita, si compone di garzoni di caffè e di locande, di carrettieri, di domestici, di scalpellini, di spazzatori di strada e simili. Io non potrei rispondere che si possano raggranellare 500 uditori paganti in questa stagione morta. D'altro lato si è ancora sotto l'impressione dell'ingresso di Farina. Io benché malato, per dare una prova d'interesse al nostro romanziere Sardo, ho assistito alle sue conferenze. Per conto mio non mi annoierei e non rimpiansi le mie serate. Ma questa fu infelice per tutti gli aspetti. La moglie dell'illustre professore Mussovich, che ci assistette mandatavi dal marito ammalato, quando rientrò in casa lo apostrofò in questa guisa: Sai, che l'avermi fatta subire una tale lettura è un caso di divorzio? Il male principale fu l'assoluta imperizia del leggere del Farina. Nel caso suo la cosa sarebbe ben diversa. Il successo letterario e artistico sarebbe sicuro per gli assistenti; ma questi sarebbero pochi; e la metà dei pochi incompetenti. Al posto suo io non sceglierei questa stagione per venire a Vienna. Ciò non davvero, se Ella si decidesse, io e quei pochi vostri concittadini che si trovano in Vienna, Le faremo naturalmente ogni nostra migliore accoglienza, e potrei rispondere anche della stampa. Ora ci pensi lei. Se non avessi dato ascolto che al mio desiderio di vederla e di udirla, Le avrei scritto senz'altro di venire.

Ma a ogni modo conto di vederla più tardi nell'autunno. E allora Le parlerò dell'idea che mi balena in testa di proposito la collaborazione di un dramma.

Sono molto lieto che ella e i suoi illustri amici abbiano fatto buon viso alla mia Chioma di Berenice. E' un piccolo libro, ma come avrà visto ho raggruppato una somma di lavoro considerevole. Mi fa piacere intendere che i giudici competenti non lo considerino tempo sprecato. E ora le auguro ogni prospera fortuna, e La prego di credermi, come sono sinceramente
Suo devoto compaesano

Costantino Nigra

P.S. Per Londra non lasci passare il Luglio. Al 1° di Agosto il bel mondo scappa; e chi per avventura non possa lasciare la città, si chiude in casa e non si lascia vedere.



Vienna 3 Marzo 1892

Mio caro Signore

Il Dr. Buckhard, Direttore del teatro delle Burz, esce dal mio gabinetto in questo momento. Egli dietro mio invito, ebbe la bontà di venire a parlarmi; ma non ci fu verso d'indurlo a dare la rappresentazione desiderata. Egli mi annunciò molto decisamente che non vuole mettersi in impicci, ne esporre la Direzione del teatro imperiale a contestazioni giudiziarie.... . Egli non vuole entrare in discussione sulla validità o nullità del contratto Garimberti, giacché la sua impressione non pare ben fissata al riguardo, e d'altronde non spetta a lui, dice egli, di pronunciarsi in proposito. Che ogni modo, in presenza della contestazione, egli decise, seguendo una regola della sua amministrazione, di astenersi dal fare dare le rappresentazioni dei Tristi amori al Burztheater.

Sono dolente di doverle partecipare questa risoluzione del Sigg. Buckhard, il quale del resto, secondo che mi disse, si riserva di scriverle fra breve.

Mi creda sempre, come Sono cordialmente

Suo devotiss

Costantino Nigra



Vienna 12 Marzo 1893

Mio caro Signore

Ho una buona occasione di richiamarmi alla di Lei memoria, e non voglio mancarla.

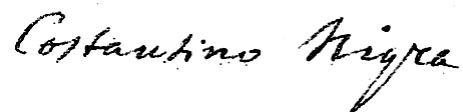
Voglio farle i miei complimenti sul giudizio dato nella Gara poetica del Corriere della Sera. La traduzione del Ghislanzoni dei non facili versi di Tennyson mi sembra proprio indovinata e degna del premio.

Questo mio complimento deve avere ai di Lei occhi un certo merito, giacché io pure, senza che Ella ne sapesse nulla, fui tra i concorrenti, e quindi tra i condannati

La traduzione del Ghislanzoni sarebbe perfetta, se non avesse ai miei occhi due piccoli nei, uno dei quali è piuttosto da attribuirsi, anziché al Ghislanzoni a chi diede la prima traduzione letterale nel Corriere della Sera. Questo è l'aver reso on and always on per in alto e sempre in alto. Ora se Ella interroga un vero inglese letterato, suppongo che Le dirà che on non equivale a up, e deve qui tradursi avanti. L'altro neo dipendentemente da questo, è l'etereo smalto, che è frase un po' cercata, e non infelicemente trovata, ma che lascia vedere che fu buttata lì per rimare con alto. Ripeto però, che malgrado questi nei la traduzione premiata meritava l'onore che ebbe, e fo plauso anch'io.

Ricordandomi così alla sua memoria mi pregio di dirmi come sono cordialmente

Suo devoto compaesano



Vienna 21 Marzo 1893

Mio caro e illustre Signore

Ebbi a suo tempo due opuscoli che Ella ebbe la bontà di mandarmi, l'uno dei quali era già stato letto da me con molto interesse sull'Antologia.

D'entrambi la ringrazio ora, come la ringrazio della sua lettera del 18 giunta oggi soltanto, Comprendo quanto sia ingrato lavoro il dover rimaneggiare un dramma per esigenze teatrali. Ma purtroppo è talora necessità il farlo, e quando le esigenze vengono da Sarah Bernhardt non c'è altro che sottomettersi. Ma mi congratulo che il lavoro sia finito e fo voti sinceri perché il rifacimento giovi alla scena.

Fo pure voti ugualmente sinceri perché i Tristi amori siano accolti e accolti col plauso che meritano fra scene Viennesi più liberali che quelle della Burg.

La mia traduzione dei versi di Tenington non era in sciolti, ma in strofa regolare, e terminava così:

..... e non ai dì passati;

voci dei morti tacete,

chiamatemi piuttosto agli stellati

sentieri che si stendono

dinanzi a me sull'alto

avanti, sempre avanti

ancora tradotto l'on per avanti, come in realtà deve tradursi. Ella che deve leggere l'inglese, non ignora che se on preposizione significa sopra, per conto on avverbio, come è qui non può mai significare in alto, ma significa sempre avanti.

Ma ripeto la colpa del in alto non era del bravo Ghislanzoni, la di cui traduzione, specialmente nei primi versi, era ottima. I traduttori e traduzioni erano degni del premio, e la Commissione fece ottimamente giudicando come ha giudicato.

Da un pezzo desidero vederla di persona; e ciò finora non mi fu dato. Ora poi mi è difficile il dirle che potrò incontrarla. Vivo in una estrema inquietudine per la salute di mio fratello Michelangelo.

Le sue notizie sono gravissime, e temo d'essere chiamato ad assisterlo in un avvenire più o meno prossimo. Io ho per questo mio fratello un'affezione profonda che dura da tutta la vita. La sua perdita sarebbe un grave colpo per me, che secondo le leggi di natura e il mio desiderio dovevo precederlo nella tomba. Mi creda come sono davvero Suo affett. E dev.mo

Costantino Nigra



Milano. Hotel continentale 31 Marzo 1893

Mio caro signore

Sono di passaggio, reduce dai funerali del mio compianto fratello, e afflitto più di quanto possa dirle. Riparto fra due giorni per Vienna. La circostanza non è piacevole per un nostro primo convegno. Tuttavia non vorrei lasciare Milano senza avere fatto la sua conoscenza. Se a lei non rincrescesse di venire a vedermi qui all'albergo oggi o domani, fra le 4 e le 6, io starò aspettandola. Che siccome non ricevo nessuno, abbia la bontà se viene, di dare il suo nome al portinaio e di dirgli che ha un'udienza da me e salga su al mezzanino n° 34.

E gradisca i cordiali complimenti Dal suo devotissimo

Costantino Nigra

In morte di mio fratello Michelangelo

Non è più gioia nel mio cuore affranto
da quando solo misero
dolce fratello mi lasciasti: In pianto
passo le notti e i dì.
Muta è la voce tua nell'erma stanza.
primo pel gran viaggio
ahi! Tu partisti; ed ogni mia speranza
con te, con te parti.
Alta ti segue nel sepolcro avaro
lamentanza di popoli,
della tua razza il pianto, e a te più caro
dei poveri il dolor.
E a me fitta nel cuor sola rimase
la tua serena immagine.
Ahi, non più sei, tu della nostra casa
letizia, orgoglio e onor.
Io ti composi nella fredda bara
colla morte nell'anima.
dolce fratel, sulla tua spoglia cara
bramato avrei morir.
Ma il dolor non uccide. Ei colla zanna
acuta rode i visceri
e si nutre di lacrime e condanna
a vivere e soffrir.

30 Marzo 1893 - (manoscritto originale archivio Giacosa)



Vienna 17 Aprile 1903

Caro Giacosa

Con sentimento di gratitudine e di giubilo ricevo la sua lettera e il dono delle sue pubblicazioni. Ho riletto subito la conferenza sull'arte Drammatica Italiana e le commemorazioni di Verdi. Sono due gioielli. Questa mi riversò nell'animo una profonda commozione; e quella rinnovò in me la meraviglia già provata quando lessi per la prima volta, parmi in una rivista francese, quelle pagine spiritose e geniali, che i più eleganti Conferenzieri Parigini Hanno dovuto invidiarle, Leggerò poi con vivo interesse i Castelli Valdostani , e

questa sola intitolazione già solleva nel mio spirito il ricordo delle mie giovanili escursioni nella Nobile Valle.

E voglio anche ringraziarla molto del desiderio che Ella esprime, di vedermi quando andrò in Italia. Questo è pari desiderio mio, e la prima volta che andrò a Milano non mancherò di darle segno di vita.

Mi voglia bene e mi creda

Suo cordialmente devoto

Ed aff.to compaesano

Costantino Nigra



Vienna 11 Maggio 1903

Caro Giacosa (Lei mi permette, spero, di usare con Lei quella dizione, che uso scrivendo agli amici, e La prego di trattarmi nella sua corrispondenza con me, in modo egualmente amichevole).

Ho finito di leggere i suoi Castelli Valdostani e voglio dirle subito la soddisfazione che io ho provato in questa lettura. E' un bello e buon libro, in cui sono esposte cose molto interessanti, in forma semplice ed elegante (due qualità che stanno assai bene insieme) Quando qualche straniero mi chiede di indicargli un buon libro di prosa italiana che possa servire di lettura professionale anche per le ragazze della sua famiglia, mi trovo spesso in un grande impiccio. Non si possono consigliare sempre ed esclusivamente Le mie prigioni od I promessi sposi. I viaggi del De Amicis, quanto alla varietà dei luoghi e delle cose, non sono sempre sicuri. Con Fogazzaro ci vuole un lessico Veneziano. E quando si è nominata qualche cosa del Rovetta, del Barreti di trent'anni fa, o di qualche altro, si rimane muti. Ormai avrò da suggerire un buon libro, facile a leggersi, istruttivo, che sarà un buon compagno di viaggio e di bagni.

Io la ringrazio molto di avermelo mandato. Vedo dai pochi giornali che qui sono accessibili che fu bene accolto. Non dubito che avrà altre e frequenti edizioni, e che rimarrà come un libro di buona, piacevole e sana lettura. E poichè ho parlato di nuove edizioni mi permetto di rilevare nel foglio unito qualche punto, non foss'altro che per provarle l'interesse con cui l'ho letto.

Mi permetto di mandarle, separatamente, le mie ultime note etimologiche, nella speranza, che l'una o l'altra possa avere qualche attrattiva per lei.

Mi creda Suo aff.mo e dev.mo compaesano
(Manca secondo foglio)



Castellamonte 14 Ottobre 03

Carissimo Giacosa

Giunsi questa sera a Castellamonte e ne ripartirò domani. Tornerò a Milano e Le do' convegno all'hotel Continentale, se Le piacerà , martedì prossimo alle 10 e ½ del mattino o alle 3 pomeridiane. Se invece preferisce di fare una corsa a Castellamonte, sappia che Ella sarà ricevuto a braccia aperte dai Derossi, e dal suo vecchio amico, compaesano e umile collega di studi

Costantino Nigra

P.S. In casa Derossi si pranzerà domani giovedì alle 12 e sarà riservato a Lei il miglior posto